

November 12, 2005

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

WASHINGTON – A Capitol Hill, dove è arrivato per la prima volta nel 1974, Henry Waxman, deputato liberal di Los Angeles, è tra i più stimati senior congressman del partito Democratico. Lo chiamano “Eliot Ness”, perché – dicono – in trent’anni di politica e centinaia di inchieste parlamentari di cui è stato il motore, ha dimostrato la stessa passione e ostinazione dell’avvocato che osò sfidare e sconfiggere Al Capone. Nell’estate del 2003, fu il primo parlamentare americano ad annusare che l’affare dell’uranio nigerino nascondeva una menzogna dalle molte implicazioni chiedendone conto in una lettera alla Casa Bianca e ottenendone una risposta che svelava come la “patacca” fosse stata accreditata a più riprese da “informazioni di un servizio di intelligence straniero”, il Sismi. Ora, seduto nel suo luminoso ufficio al secondo piano del Reburn building, Waxman ha un sorriso sornione: «Forse c’è ancora qualche possibilità che il Niger-gate non torni ad essere sepolto dal silenzio... Da dove vuole cominciare?».

Dal fondo. Incrociando le carte contenute nel falso dossier con il rapporto che l’intelligence italiana ne fece a Washington, emerge che le informazioni sull’affare nigerino vennero ripulite, al punto che la Cia non fu in grado di riscontrare in quelle informazioni “oggettive incongruenze” in grado di svelare la macchinazione. Cosa le suggerisce questa circostanza?

«Che è necessario sapere come questo sia stato possibile. Chi ne è il responsabile. Come, quando e perché questo è potuto accadere. E’ una ragione in più per dire che il caso Nigergate non è affatto chiuso».

Per L’Fbi sembra lo sia.

«Il Congresso degli Stati Uniti ha un dovere costituzionale di fronte al popolo americano: il controllo degli atti dell’esecutivo e l’Fbi è un’agenzia che dipende dall’esecutivo. Dunque, il “Nigergate” sarà chiuso quando avremo ottenuto risposte esaustive e convincenti alle domande che, nel più assoluto isolamento, abbiamo sin qui posto sull’intelligence che ha giustificato la guerra. Fino ad allora, nulla sarà chiuso. I repubblicani devono decidere se appoggiare la nostra richiesta di verità o, come hanno fatto sin qui, dare precedenza alla fedeltà di partito. Detto questo, l’Fbi ha chiuso la sua indagine sull’origine dei falsi senza interrogare l’italiano che li ha disseminati, Rocco Martino. E’ una circostanza stupefacente. Ancor più stupefacente se si considera che Martino è stato in America due volte nell’estate 2004. Come si può parlare seriamente di indagine chiusa?».

Non c’è solo la voce del Fbi. Il governo italiano e il direttore del Sismi hanno smentito ripetutamente ogni coinvolgimento.

«Se vogliamo metterla sul piano delle parole, leggo qualcosa di diverso da un recente e mai smentito articolo del “Philadelphia Inquirer” e degli altri giornali della catena Knight Ridder. Quattro fonti diverse dell’intelligence Usa dichiarano: “I servizi italiani sono dietro questa storia. Non c’è nessun dubbio”. Vede, il “Niger-gate” è una storia in cui non conta il valore nominale delle parole, ma i fatti. Sono anni che prendiamo atto delle parole della nostra Amministrazione. Cosa ci hanno detto? Prima della guerra, che l’uranio nigerino era la prova del tentativo di riarmo nucleare dell’Iraq. Dopo la guerra, che la Casa Bianca non aveva nulla a che fare con la fuga di notizie che doveva bruciare l’agente Valerie Palme, colpevole di essere la

moglie dell’uomo che aveva svelato l’inganno sull’uranio, l’ambasciatore Joseph Wilson. Bene. Queste parole si sono dimostrate menzogne. Dunque, perché io oggi dovrei accontentarmi delle sole parole di questa Amministrazione o di quelle del governo italiano che è il Paese in cui è stato fabbricato e disseminato il falso?».

Il Sismi e il governo italiano, ufficiosamente, accusano la Francia dell’inganno.

«Il governo o l’intelligence italiani hanno davvero prove inequivoche del coinvolgimento francese? Le hanno forse passate al Fbi? Se lo hanno fatto, l’Fbi dovrebbe averne traccia. Verificheremo. Ripeto: vogliamo i fatti non parole».

Lei dice che l’uranio nigerino è stato alla base della guerra. In realtà questo argomento, pur speso da Bush, non venne mai presentato all’Onu da Powell, che parlò di armi di distruzione di massa, ma non di atomica.

«Delle armi di distruzione di massa irachene si è parlato per un decennio e per un decennio non si è invaso l’Iraq. Solo chi è in cattiva fede può negare che nel senso comune di tutti, non solo in America, il pensiero è sempre andato alle armi chimico-batteriologiche. La semplice verità è che la guerra si è decisa dopo che il riferimento a quelle armi è stato trasformato nello spettro di una bomba atomica. L’ex sottosegretario alla difesa Paul Wolfowitz, in un articolo per “Vanity Fair” ha affermato che le “prove” del riarmo nucleare di Saddam sono state “l’argomento decisivo per conquistare il consenso dell’opinione pubblica americana all’intervento militare in Iraq”. Condoleezza Rice ebbe modo di dire: “Non aspetteremo che la pistola fumante di Saddam assuma la forma di una nube a forma di fungo”. Parole efficacissime. Peccato fossero una menzogna di cui vogliamo venire a capo».